

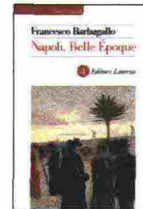
Belle Époque, ma per davvero

Luigi Vicinanza

SAGGI Le lotte operaie e le feste di piazza; il risanamento urbano e il primo tratto di metropolitana sotterranea in una città italiana; capitalisti stranieri e un'originale industria culturale di massa; la malavita debordante e un giornalismo graffiante, precursore del moderno intreccio fra potere, affari e consenso elettorale. Un misto di straordinaria innovazione e di mali antichi. Fino al 1915 Napoli fu una grande capitale europea. Con l'inizio della Prima guerra mondiale si chiuse un felice trentennio cominciato con una tragedia, l'epidemia di colera del 1884.

In quell'arco di tempo l'ex capitale del regno delle Due Sicilie sperimenta una modernità mai più ritrovata: «Sembra giunto il momento di rivedere i giudizi troppo critici, espressi anche da chi scrive, sulle classi dirigenti napoletane nell'Italia liberale perché, nonostante i loro evidenti limiti sul terreno politico-amministrativo e delle iniziative industriali, il con-

fronto con le classi dirigenti del settantennio repubblicano va tutto a vantaggio dei bistrattati aristocratici e borghesi» a cavallo dei due secoli. È questa la tesi sostenuta da Francesco Barbagallo in "Napoli, Belle Époque" (Laterza, pp. 196, € 18). Il profilo scientifico dello storico è tale da sgomberare il campo da qualsiasi ipotesi di nostalgia pre-unitaria presente invece in una certa narrazione "sudista". Anzi, la conclusione di Barbagallo è senza appello: Napoli non sarà mai più nei cent'anni successivi la capitale europea che fu. Notabili, sindaci, ministri e presidenti del Consiglio di oggi hanno a disposizione un testo intrigante su cui studiare. Basta averne voglia.



Visioni



Narrativa - Saggistica

